

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Plazutta 18, Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revolucionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## NAZIONALISMO DEGLI SLOVENI

Un giornale cattolico di lingua slovena che esce in Italia, ha usato recentemente espressioni e manifestato concetti che non possiamo accettare. Lo ha fatto parlando delle prossime elezioni e della partecipazione a queste degli sloveni, cittadini italiani. Il giornale lamenta che gli sloveni italiani non abbiano la possibilità di mandare rappresentanti al Parlamento di Roma e ne rende responsabile il Governo italiano e per esso il partito di maggioranza, ma fa cenno anche ad una presunta inadempienza della Jugoslavia. Ora è proprio questo secondo riferimento che va respinto; il primo si confuta da sé.

Il giornale in parola - commenta in proposito il settimanale «Vita Nuova» di Trieste - sostiene che i parlanti francesi della Val di Aosta e i parlanti tedeschi dell'Alto Adige hanno rappresentanti parlamentari perché Francia e Austria si sono interessate alla loro sorte. La Jugoslavia, invece, non avrebbe fatto nulla per gli sloveni d'Italia.

Non abbiamo tenerezza per il regime di Tito, ma crediamo che a questo punto bisogna appoggiarlo, difenderlo. Non ha fatto abbastanza per gli sloveni in genere e per quelli d'Italia in particolare? Ma non ha portato i confini a Capodistria? Non ha rovesciato all'Italia quattro quinti della Venezia Giulia? Non ha imposto pesanti ipoteche anche su Trieste ed alcune di queste ha ottenuto che fossero garantite, a loro volta, da denaro italiano? E vero che agli sloveni di Jugoslavia ha tolto e ridotto all'osso la libertà, ma appunto di questo gli sloveni d'Italia, in quanto vivono in un ordine politico che non è quello comunista, non si possono lamentare. Gli sloveni nostri concittadini hanno così tutti i vantaggi di una autorevole ed energica protezione politica estera e i comodi di una situazione interna intrinsecamente democratica. Se fanno questione di diritti politici, nulla possono rinfiacciare alla Jugoslavia di Tito della quale sono fuori; se fanno questione di diritti nazionali, non diranno che l'avanzamento del confine è un «madrepatria» dalle Giulie all'Isonzo non sia un bel risultato.

Ma non sono ancora soddisfatti. E noi temiamo fortemente che siano ormai impigliati nel vischio di quel vizio terribile che essi tanto volentieri rinfacciano a noi: il nazionalismo eccessivo. Solo questo, del resto, spiega sia il fatto dell'incontinenza sia la maniera con cui questo stato d'animo viene espresso. Non solo, infatti, si accusa il Partito democristiano a Trieste, di essersi sempre unito al fascismo e allo sciovinismo, ma si mescola il sacro al profano invocando addirittura il giudizio di Dio. Non si esagera? Sembra plausibile e ragionevole un linguaggio che sarebbe eccessivo anche per denunciare una persecuzione? E questo insistere sulla persecuzione e sull'oppressione, sulla trascuratezza di cui sarebbero oggetto gli sloveni non è forse la copia esatta della sabbellizzazione cui si abbandonano i comunisti, cioè gli autori della vera persecuzione?

Noi riteniamo che l'Italia oggi abbia le mani nette, ma non godiamo certo al vedere la lordura altrui, anche perché intravediamo in essa tracce del sangue dei fratelli nostri. Non vogliamo essere indotti a riaprire eccessive polemiche. Non agguagliamo altro che questo: comprendiamo certe esigenze di tattica predilette, non riusciamo però a capire come da cattolici si possa, per tattica, offendere la verità.

A POLA i colombi che affollavano l'Arena e in genere tutti gli uccelli dei parchi e giardini sono destinati a distruzione, perché viene data loro la caccia e sono catturati con tutti i mezzi per essere quindi mangiati.

## SEMPRE PIU' DIFFICILE LA "PACE DEI PESCI," LA MINACCIA DELL'ESODO dei pescatori dall'Adriatico

Il problema è stato trattato ad Ancona nel corso della riunione del Consiglio della Comunità dei Porti - I nostri natanti devono essere difesi ad ogni costo

La tragica situazione perdurante nell'Adriatico per i nostri pescatori, a causa delle scorrette impudenti condotte dalla pirateria itina, è stata argomento di esame e di severe prese di posizione nella riunione del Consiglio della Comunità dei Porti adriatici svoltosi recentemente ad Ancona.

La maggioranza delle richieste espresse dagli oratori si sono riferite alla tutela dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la loro salvaguardia dagli interventi delle motovedette jugoslave, che continuano a commettere azioni piratesche ai loro danni nelle acque territoriali italiane. Su tale argomento sono state presentate due mozioni, la prima del rappresentante di San Benedetto del Tronto, la seconda dal dott. Franzil di Trieste. Durante la discussione è stata sottolineata l'opportunità di interventi sistematici da parte delle camioniere della Marina Militare, quali la «Bracco» e l'«Alano», che anche recentemente hanno saputo difendere i nostri pescatori, fatti segno ai soprusi dei guardacoste della repubblica jugoslava.

Alla fine sono state avanzate richieste perché le autorità di governo, nell'addeire a nuovi accordi per la pesca, s'impegnino a garantire uno svolgimento normale dell'attività peschereccia in Adriatico col pieno rispetto della sicurezza dei lavoratori e col riconoscimento dei diritti dell'Italia. Si plaude pertanto, a quegli atti con i quali la nostra Marina Militare ha tutelato equipaggi adriatici fatti segno a sopruso da parte dello straniero, auspicando che tali interventi diventino più efficaci e sistematici nell'interesse della categoria e della dignità nazionale. Gli accordi devono rispettare il carattere della pariteticità tra i contraenti e gli oneri che eventualmente derivassero allo Stato italiano non devono gravare sui pescatori adriatici, i quali sono stati privati per effetto della guerra delle zone tradizionali di pesca.

Un senso di perplessità ha suscitato la legge con la quale il governo concede benefici a quei pescatori che si trasferiscono fuori dell'Adriatico, legge che favorisce praticamente l'abbandono dal nostro mare di casa davanti alla crescente e tracotante aggressività dei corsari titini. Mentre invece i nostri pescatori chiedevano e chiedono di essere protetti nell'esercizio del loro diritto alla vita e al lavoro in quel-

lo che è come l'Adriatico, un lago italiano.

Di fronte a questa politica della remissività davanti al prepotente invasore jugoslavo, suonano tristemente ironiche e derisorie le recenti dichiarazioni d'uno dei massimi papaveri titini, il famoso Ales Bebler, sugli accordi italo-jugoslavi di Udine, da lui elogiati, giungendo ad affermare che «oggi la frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia è fra le più... aperte d'Europa. Non occorre che ce lo dicesse lui, bastando per convincersene, guardare a ciò che avviene sulla frontiera italo-jugoslava marittima! E ciò ad onta del fatto che il governo italiano non ha badato a spese ed a concessioni sul piano della dignità nazionale, nella illusione di conseguire la famosa «pace dei pesci».

Per raggiungere la quale, ha già compiuto notevoli sacrifici. Due accordi successivi e un recente protocollo aggiunto, però, non sono riusciti a garantire ai nostri pescatori sufficiente sicurezza di lavoro e bastanti garanzie per l'avvenire. Risultati insufficienti ed insoddisfacenti sono stati pagati con fior di miliardi, con l'apertura dei nostri confini alle esportazioni del pesce e del pesce conservato jugoslavo, con aperture di credito e con ogni sorta di facilitazioni economiche per l'altra parte. I nostri uomini politici hanno detto esplicitamente di aver largheggiato nelle trattative proprio allo scopo di acquistare all'Italia il diritto alla benevolenza della Jugoslavia. Abbiamo compiuto anche sacrifici di sovranità, rischiando perfino un illecito internazionale, quando abbiamo ceduto ai tribunali jugoslavi la competenza esclusiva delle controversie sui nostri pescherecci. Ci siamo spinti fino al punto di transigere addirittura sull'applicazione a nostro favore del diritto di asilo. Si poteva fare di più?

Non diciamo che di fronte a questo si poteva attendersi che gli jugoslavi avrebbero applicato gli accordi in uno spirito di tolleranza. Sarebbe stato augurabile, ma per certi regimi è forse impossibile. Certo, però, che era lecito aspettarsi un'applicazione degli accordi esatta e non prevaricante. L'episodio dell'«Alano» (uno fra i tanti) ha dimostrato che, viceversa, dall'altra parte esiste un intento persecutorio, cioè un intento di sopraffazione, più semplicemente, che non si sta ai patti, anche se a nostro svantaggio. Così non basta, per esempio, l'aver diviso in maniera assurda le

acque del golfo di Trieste, ma si fanno incursioni nel ristretto specchio delle acque nostre. Un giornale ha scritto che tra poco dovremo assistere allo spettacolo delle motovedette titiste che risalgono i nostri fiumi in pesca di trote. E un'esagerazione meno forte di quel che sembra.

Il fatto è che l'esodo dei pescatori dall'Adriatico è già cominciato e certe leggi sono state votate proprio per favorirlo. Ciò è sotto un profilo politico e morale, sconfortante. Perché non è soltanto in gioco un principio politico, non si tratta soltanto della difesa di un diritto nazionale; ben più ancora interessa far salvo un principio di umanità e preservare una norma di diritto naturale. I nostri pescatori adriatici hanno diritto alla vita e nessuna patteggiatura può legittimamente privarli di questo diritto o della facoltà di esercitarlo. Se esiste discordanza tra il diritto e i patti concordati, è evidente che bisogna modificare i patti. In questo caso la loro insufficienza non aiuta la pace, ma si trasforma in incentivo di disordine e di inquietudine. Proprio chi vuole la pace più ampia e ferma nel nostro mare deve volere patti più equi per i nostri pescatori.

Ma niente sarà modificato se al posto della politica parolosa e remissiva venuta in auge nei rapporti col regime comunista di Tito, non subentrerà una politica più

energica e più sensibile verso gli interessi nazionali gravemente minacciati nell'Adriatico quanto lo sono, del resto, in tutto il territorio del confine orientale.

LA JUGOSLAVIA ha perduto la moderna motonave «Soca» (Isonzo) che faceva linea regolare tra l'Adriatico e il Mar Nero. Sorpresa da una burrasca il 21 marzo nel Mar Nero, è andata a incagliarsi vicino al porto romano di Costanza e dopo lunghi, inutili tentativi per salvarla, ha dovuto essere data alla fine abbandonata al destino di un relitto irriparabile. L'equipaggio ha potuto salvarsi. La nave era stata varata a Fiume nel 1954 e apparteneva alla società marittima di Spalato.

La scena con la quale è avvenuta la sera dell'11 aprile la presentazione dei candidati del partito socialista italiano a Trieste, è stato quanto di più sconcertante si possa immaginare. E ciò particolarmente nel momento in cui il presentatore aveva dovuto fare il panegirico a favore del candidato sloveno, Stane Bidovec, un ex comunista e come tale evidentemente a suo tempo fervente titino, poi, nel periodo della condanna kominformista di Tito, antitetista ed ora socialista nenniano. Comunque, ad onta di tali suoi capricci politici, il Bidovec ha tenuto a ribadire la sua preminente colorazione nazionale slovena, col dire, stando a quanto ne ha riferito il locale quotidiano titino, che la sua presenza in veste di candidato indipendente nella lista del partito socialista italiano, era dovuta al fatto che gli sloveni sono parte integrante della popolazione triestina e che, viceversa, dall'altra parte esiste un intento persecutorio, cioè un intento di sopraffazione, più semplicemente, che non si sta ai patti, anche se a nostro svantaggio. Così non basta, per esempio, l'aver diviso in maniera assurda le

ziva, dove la mancanza di chiarezza di idee per una politica corrispondente alla salvaguardia della nostra sicurezza e dei nostri interessi nazionali, fa fortemente temere per l'avvenire di tale nostro territorio.

Ed è appunto con riguardo a questi aspetti della situazione al nostro confine orientale e ai pericoli che ne derivano, che l'alleanza contratta dal partito socialista italiano con l'apparato politico sloveno titino, rappresenta uno slittamento del socialismo nenniano verso le posizioni del nazionalismo jugoslavo: la bandiera del partito piantata alle porte di Trieste, ebbe così fortemente ad impressionare tre anni fa Pietro Nenni, da fargli dire che lui e il suo partito non sarebbero mai ve-

nuti a relazioni e ad accordi di col titismo, fino a quando una ingiustizia simile arrecata all'Istria, non fosse stata riparata. Se in nome del preteso internazionalismo, oggi avviene invece di vedere il partito socialista italiano rinnegare quell'impegno e accogliere fra i propri candidati al parlamento italiano i rappresentanti sloveni titini, come del resto si è verificato a Gorizia, c'è da domandarsi se tale partito non venga meno proprio a quei principi internazionalistici che dovrebbero vietargli di venire ad alleanza con gli esponenti di un nazionalismo straniero, quali sono i rappresentanti ed i sostenitori di quella politica che ha portato la bandiera dell'usurpatore jugoslavo alle porte di Trieste.

## LE STRANE METAMORFOSI DI VILJEM NANUT TITINO DEL PSI

Una volta insegnante italiano, poi transfuga in Jugoslavia ed ora candidato dei socialfusionisti a Gorizia

Nel vedere apparire a Gorizia, nella lista dei candidati alla Camera dei deputati presentata dal partito socialista italiano, il nome dello sloveno delle coste politiche titine, Viljem Nanut, molti vecchi goriziani di non labile memoria, si sono soffermati gli occhi per rendersi ben conto che si trattava proprio di colui che ha al proprio attivo una storiella tanto curiosa, da meritare d'essere raccontata così come l'abbiamo appresa.

La storiella ha inizio, a quanto pare, esattamente una trentina d'anni fa, quando il prefato signore Viljem Nanut, allora insegnante elementare di ruolo, venne per disposizione delle autorità scolastiche del tempo, trasferito, se non andiamo errati, a Torino. Via sede, come si vede, abbastanza accettabile, ma che comunque nulla toglieva moralmente e in prestigio al trasferito; né il provvedimento avrebbe potuto essere giudicato illegale o illecito, rientrando nella facoltà, o meglio nel diritto dello Stato, trasferire propri dipendenti, come erano gli allora gli insegnanti, dove ritenesse più opportuno.

Vogliamo pure ammettere che tale provvedimento possa aver arrecato turbamento agli interessi del prefato signor maestro Viljem Nanut, il quale evidentemente, per sue presumibili particolari ragioni, avrebbe gradito rimanere e svolgere la sua attività, nel territorio di Gorizia. Ma pur ammesso questo ed altro, non riusciamo comprendere perché il Nanut, anziché adattarsi al trasferimento, abbia preferito rinunciare e invece di imboccare la strada che lo avrebbe portato a Torino, si sia incamminato in direzione del tutto opposta, cioè verso la Jugoslavia, prendendo dimora e residenza, di come, a Lubiana. Ma oltre alla residenza, egli deve avere, certamente, preso pure la naturalizzazione di quel paese, per divenire cittadino di pieno diritto, diversamente, stimiamo ragionevole credere, non avrebbe potuto diventare insegnante delle scuole statali jugoslave. E fin qui nella condotta del suddato signore Viljem Nanut non sarebbe gran che da eccepire, non potendosi negare a lui la facoltà o il diritto di assumere la cittadinanza di un qualsiasi paese disposto a concederla. Ciò che invece sorprende è il fatto che dopo tanti anni di sua permanenza in Jugoslavia in veste di cittadino di quello stato, egli, a guerra finita, sia tornato un'altra volta a Gorizia, non fosse stata riparata. Se in nome del preteso internazionalismo, oggi avviene invece di vedere il partito socialista italiano rinnegare quell'impegno e accogliere fra i propri candidati al parlamento italiano i rappresentanti sloveni titini, come del resto si è verificato a Gorizia, c'è da domandarsi se tale partito non venga meno proprio a quei principi internazionalistici che dovrebbero vietargli di venire ad alleanza con gli esponenti di un nazionalismo straniero, quali sono i rappresentanti ed i sostenitori di quella politica che ha portato la bandiera dell'usurpatore jugoslavo alle porte di Trieste.

grafici del signor Viljem Nanut, esponente dell'apparato politico sloveno di tendenza titista in Italia ed ex candidato nella lista del partito socialista italiano per Gorizia. Quant'è vario questo socialismo italiano, tanto quanto la storiella dei trascorsi politici del compagno Viljem!

Nella sala semivuota del più piccolo cinema di Gorizia, Viljem Nanut si è assiso il 13 aprile dietro il simbolo del P.S.I. mentre parlava un oratore di Udine.

A FIUME Scarseggiano i medicinali

Nel corso di una recente recrudescenza dell'epidemia di influenza che ha interessato gran parte dei paesi europei durante lo scorso inverno, in numerose zone dell'Istria e a Fiume in modo particolare, la popolazione si è ripetutamente lamentata a causa della frequente mancanza di certi tipi di medicinali. A Fiume, inoltre, è stato rilevato, come nessuna delle sette farmacie esistenti presta servizio continuato per far fronte alle improvvise necessità degli ammalati.

Durante il servizio notturno, inoltre, senza la prescrizione di una regolare ricetta medica non è assolutamente possibile entrare in possesso di alcun medicinale, nemmeno una semplice aspirina. La disposizione viene spiegata in vari modi dalle autorità sanitarie del posto, ma resta il fatto che in numerosi casi le condizioni di salute di alcuni ammalati hanno subito un sensibile peggioramento proprio a causa della genericità delle disposizioni stesse. Spesso, a Fiume, i malati - oppure i familiari - sono costretti ad affrontare infatti il disagio di una prolungata attesa al di fuori delle farmacie, esposti alle intemperie.

Quello dei rifornimenti medicinali è invece il tasto più delicato; alcune medicine straniere risultano addirittura introvabili e si giunge all'assurdo di certi medici che prescrivono medicine che non esistono assolutamente sulla piazza.

Camomilla progressista

Nel quadro della vita jugoslava, un altro caso, e questo paradossale, della situazione del rifornimento dei medicinali e delle speculazioni che vengono attuate in quel campo, riguarda un episodio occorso di recente in numerosi centri sia dell'Istria che della Slovenia e della Croazia: la camomilla che veniva sempre consumata in rilevanti

quantità in Jugoslavia, non solo a scopo medicinale, ma anzi come bevanda al posto del tè, divenne improvvisamente introvabile. Quando ricomparve sul mercato costava la somma davvero esorbitante, di 4000 dinari al kg. diventando di conseguenza un prodotto inaccessibile per la stragrande maggioranza della gente.



Nella sala semivuota del più piccolo cinema di Gorizia, Viljem Nanut si è assiso il 13 aprile dietro il simbolo del P.S.I. mentre parlava un oratore di Udine.

## UNA PRESENTAZIONE SCONCERTANTE PANEGIRICO DI BIDOVEC CANDIDATO SLOVENO DI NENNI

«Nulla di straordinario per Trieste» ha detto Teiner, a giustificazione dell'alleanza

L'apparato politico sloveno che opera alle dipendenze di Belgrado, lo ha ammesso chiaramente il summenzionato presentatore dei candidati della lista socialista, allorché quando ha rivelato che era stato scelto lo Stane Bidovec, dopo che si era dovuto rinunciare a Igor Dekleva, il quale non gode (sic!) della cittadinanza italiana. E così si è pure appreso che a Trieste ci sono degli Igor che pur non essendo cittadini italiani, e quindi presumibilmente jugoslavi, possono tuttavia svolgere ugualmente attività politica e d'altro genere e sono ricercati addirittura come degni rappresentanti nel parlamento italiano. Sono cose che capitano solo in Italia, e particolarmente a Trieste e Gorizia, dove la mancanza di chiarezza di idee per una politica corrispondente alla salvaguardia della nostra sicurezza e dei nostri interessi nazionali, fa fortemente temere per l'avvenire di tale nostro territorio.

Ed è appunto con riguardo a questi aspetti della situazione al nostro confine orientale e ai pericoli che ne derivano, che l'alleanza contratta dal partito socialista italiano con l'apparato politico sloveno titino, rappresenta uno slittamento del socialismo nenniano verso le posizioni del nazionalismo jugoslavo: la bandiera del partito piantata alle porte di Trieste, ebbe così fortemente ad impressionare tre anni fa Pietro Nenni, da fargli dire che lui e il suo partito non sarebbero mai venuti a relazioni e ad accordi di col titismo, fino a quando una ingiustizia simile arrecata all'Istria, non fosse stata riparata. Se in nome del preteso internazionalismo, oggi avviene invece di vedere il partito socialista italiano rinnegare quell'impegno e accogliere fra i propri candidati al parlamento italiano i rappresentanti sloveni titini, come del resto si è verificato a Gorizia, c'è da domandarsi se tale partito non venga meno proprio a quei principi internazionalistici che dovrebbero vietargli di venire ad alleanza con gli esponenti di un nazionalismo straniero, quali sono i rappresentanti ed i sostenitori di quella politica che ha portato la bandiera dell'usurpatore jugoslavo alle porte di Trieste.

Non ce da stupirsi che la stampa jugoslava abbia perduto di fare della ironia grossolana su una notizia venuta dalla Germania occidentale, secondo la quale il governo di Bonn sta procedendo alla raccolta di informazioni e documentazioni sulla espulsione dei tedeschi dalla Jugoslavia dopo la fine della guerra. A tal fine, in una località della Bassa Baviera si sono raccolti ai primi di marzo diversi esperti che costituiti in speciale commissione, preparano una relazione per il Ministero dei profughi, sulla base delle testimonianze fornite dagli espulsi e in genere dalle vittime delle persecuzioni titine. A quanto si dice, il governo federale germanico ha nei propositi di far pubblicare prossimamente sul problema, un'ampia documentazione dal titolo: «La catastrofe dei tedeschi danubiani in Jugoslavia».

Come abbiamo detto all'inizio, detta notizia è stata accolta nei circoli governativi titini con irritazione a malapena camuffata sotto comici pretesamente ironici, ma ciò dimostra che difettano di migliori argomenti per confutare la validità dell'iniziativa del governo federale tedesco, che ha del resto pieno diritto, oltre che il dovere, di occuparsi del caso dei propri connazionali rimasti vittime della politica persecutoria adottata dal comunismo titino nei loro confronti. Finora la propaganda dei lestofanti belgradesi aveva inondato il mondo unificato del mondo unificato internazionalista del partito socialista non aveva impedito al suo «leader», Pietro Nenni, di prospettare proprio a Trieste punti di vista e considerazioni nei riguardi del nazionalismo jugoslavo e del titismo che ne è il portabandiera, assai diversi da quelli che oggi, per bassa speculazione elettorale, sono stati enunciati dagli esponenti socialisti nenniani. Oggi, infatti, Nenni e il suo partito, sono venuti proprio a Trieste a stringere alleanza con gli sloveni titini, cioè con coloro che pensano e agiscono nel nostro territorio nazionale come pensavano e agivano nel maggio del 1945 anni successivi quando titini e comunisti miravano alla conquista di tutta la Venezia Giulia e qualcosa di più. Che questa sia la vera alleanza alla quale è pervenuto a Trieste il partito socialista italiano, cioè con lo

DOCUMENTAZIONE A BONN SULLLE VITTIME DEL TITISMO

L'iniziativa del governo della Germania occidentale tende a denunciare la persecuzione che è stata messa in atto contro i tedeschi danubiani in Jugoslavia

## Elezioni in vista, all'opera «il migliore»



Il giocoliere di Mosca si esibisce.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CON DECRETO DEL COMMISSARIO PALAMARA

## L'ESTENSIONE A TRIESTE della legge sul collocamento

Concordata l'azione da svolgere nel corso di una riunione in Prefettura - All'O.A.P.G.D. demandata l'organizzazione e la sorveglianza sull'attuazione delle norme in materia

### Uomo eccezionale il comandante Chalvien

Ha fatto riflettere in tutti i mari del mondo la sua tempra di lussiniano - Da pochi giorni è a riposo

Riportiamo da Il Piccolo questa nota dedicata al distacco dal mare di un comandante lussiniano. A ciascuno il suo meteorologo. A uomini eccezionali, tempi eccezionali. Un 21 marzo con raffiche di bora e colte di neve fino alla periferia non poteva essere che cornice all'incontro con qualcuno abituato ad andare controcorrente. E un modo di dire, ma certo è che chi va per mare quaranta anni non può venir considerato alla stregua di un impiegato del catasto. Ha negli occhi azzurri immense, distese tranquille, cavalcate furiose di tempeste; e ancora città e paesaggi, albe e tramonti e notti stellate che i comuni mortali si concedono soltanto nell'immaginazione o al cinema. Ecco perché si può parlare di eccezionalità di fronte a un comandante come Giuseppe Chalvien. Una vita e una carriera tutte da raccontare, con fugaci lampi di soddisfazione nell'arco dei ricordi, e improvvise pause di malinconia al pensiero del pur meritato riposo.

Il comandante Chalvien è a Trieste da pochi giorni, ma da parecchie settimane l'avevano preceduto dai giornali le notizie del suo ultimo viaggio per raggiunti limiti di età (altro modo di dire perché il suo aspetto confonde in pieno sulle sue sessanta primavere). Comandava il «Cristoforo Colombo», e non è difficile ricordare come nel viaggio d'andata, a 12 miglia a ponente di Capo Corso, il trasatlantico si trovò a sponore un enorme cetaceo lungo circa trenta metri. Nel viaggio di ritorno invece in pieno Atlantico, cadde sul ponte della nave un colosso, stremato dal volo e dalla fame. Fu catturato e identificato dalla piastrina metallica legata alla zampetta: era di un allevatore del New Jersey. Il piccione fu nutrito, arrivò in Italia e quindi venne rispedito con la stessa nave al legittimo proprietario, dopo essere stato regolarmente iscritto sul «manifesto di bordo». Terzo fatto singolare l'arrivo a Napoli del «Colombo» in coincidenza con la violenta mareggiata che l'11 di questo mese aveva infuriato nel golfo partenopeo provocando gravi danni alle attrezzature portuali. Tutte le navi restavano al largo, in attesa che il maltempo finisse, ma il comandante Chalvien chiese i soliti quattro rimorchiatori e macchine a mezza forza riuscì ad entrare in porto e ad attraccare con una perfetta fetta. Nel gergo teatrale si potrebbe parlare di un «do di petto».

Malgrado il nome francese, il comandante Chalvien è lussiniano. Così si chiamava il bisnonno, giuntovi da Tolone nel 1844. Scarso a Lussino, e poiché l'isola non gli piaceva molto provò a stabilirsi a Cherso. Niente da fare: dopo poco tempo scelse definitivamente il primo approdo quale residenza definitiva. Giuseppe Chalvien vi nacque il 3 marzo 1898. Era ancora allievo dell'Istituto Nautico quando lo scoppiò della prima guerra mondiale lo colse in Atlantico, imbarcato sul «Marta Washington». Dopo varie peripezie riuscì a tornare a Lussino e a completare gli studi e la pratica che aveva iniziata a soli 14 anni, nel 1912, a bordo del famoso piroscafo «Kaiser Franz Joseph», che doveva poi trasformarsi via via in «Generale Diaz», «Presidente Wilson», «Gange» e «Marco Polo», rappresentando per varie generazioni di marinai giuliani una specie di nave scuola.

Dopo la guerra il «curriculum» del comandante Chalvien fu pari ai suoi meriti: tre anni da terzo ufficiale, due da secondo, venticinque da primo e 9 da comandante. Quando nel 1949 raggiunse il massimo grado, era allora il più giovane comandante della Società «Italia» e come tale comandò, nell'ordine, la petroliera «Dora C», le motonavi «Tritone» e «Alcione», la «Sebastiano Caboto», il «Conte Grande», la «Saturnia», l'«Augustus», il «Giulio Cesare» (nel suo viaggio inaugurale), l'«Andrea Doria» e infine il «Cristoforo Colombo». Quest'ultimo, per la stima che gode specie tra gli stranieri, è considerato un po' il tetto delle aspirazioni d'ogni comandante, e indubbiamente del suo fascino Giuseppe Chalvien ha subito una vivissima attrazione, se parliamo con orgoglio, con passione, e con malcelata nostalgia. E chi potrebbe dargli torto? Con la bella nave traversò

lurata assieme alla gemella «Oceanica». Complì poi più volte il periplo dell'Africa con la «Saturnia» trasformata in nave ospedale, riportando in Patria donne e bambini. Viaggi lunghi, di 40 giorni; durante uno di questi nauquero a bordo ben dodici bambini. Ma tra tante avventure forse quella cui il comandante Chalvien rivà più volentieri è il salvataggio di una donna che nel 1947, al largo delle Azzorre, aveva cercato di uccidersi gettandosi in mare dalla «Saturnia». Grazie alla prontezza e l'abilità di manovra guidata da Giuseppe Chalvien, dopo soli 14 minuti dal momento in cui era stato dato l'allarme, la donna era nuovamente a bordo e, ciò che più conta, era ancora viva.

Ma il pensiero dominante di Chalvien è la sua «Oceanica». Ne rifa l'elogio. Dice: «È una nave magnifica. Tutti l'apprezzano. Pensi che siamo impegnati con le prenotazioni per diversi viaggi...». E non si è accorto, il comandante, d'aver messo una prima persona dove ci voleva una terza.

## Notiziario dell'Opera

Alloggi I. A. C. P. e I.N.C.I.S.

Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale Assistenza Pubblica - con sua circolare n. 08226/C.482 del 28-3-58, ha emanato le norme di attuazione della Legge 27-2-58 n. 173, recante provvidenze assistenziali a favore di profughi. Tra l'altro il Ministero dell'Interno con la predetta circolare pone all'attenzione delle Prefetture l'art. 3 della nuova legge. Detti articoli richiamano in vigore, con un effetto retroattivo, dalla data dell'8-4-56 a tutto 31-12-60, le disposizioni previste dall'articolo 17 della legge 137 del 28-3-57, durante l'anno di attuazione del Piano Nazionale di Assistenza Pubblica. I.N.C.I.S. sono tenute a mettere a disposizione dei profughi il 15% degli Alloggi costruiti col contributo dello Stato.

Il Ministero invita con la citata circolare le Prefetture a intervenire presso gli Istituti costruttori, affinché venga presentato un elenco degli alloggi costruiti ed abitabili a partire dal giorno 8-4-56 in poi, al fine di poter stabilire il numero degli alloggi che dovranno essere assegnati ai profughi. Naturalmente, gli alloggi, che non potranno subito essere messi a disposizione, dovranno essere recuperati in sede di nuove costruzioni, in aggiunta, ben si intende, alla normale relativa quota.

Man mano le Prefetture emaneranno appositi bandi di concorso per l'assegnazione degli alloggi in questione. I profughi saranno informati attraverso i giornali giuliani e la stampa locale.

Cerimonia a Roma

Una significativa manifestazione ha avuto luogo domenica a Roma, in Campidoglio, in occasione del 1° Congresso dell'Associazione Nazionale degli Educatori Beneficenti - Medaglie d'Oro.

## UNA MEDAGLIA D'ARGENTO DEL PRESIDENTE GRONCHI

Mentre ferve la preparazione della XXV edizione del Trofeo Ciclistico Istriano, alcuni attivissimi organizzatori della Nando Natali di S. Margherita Ligure, che come è noto è diretta dal concittadino di Pola, Antonio Campagnolo, è pervenuto ben graditissimo un dono del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, consistente in una grande medaglia d'argento con astuccio, accompagnato dai migliori auguri per un lieto successo della corsa stessa.

Altri doni sono pure pervenuti e cioè: artistico orologio da tavolo, dono del «U.V.I.»; artistica e grande coppa con la capretta, effigie dell'Istria, dono del Comune di Trieste; artistica coppa, dono della Gazzetta dello Sport; lire cinquemila, dono dell'ex campione polse Vittorio Durin, profugo a Trento.

Gli organizzatori riconoscenti, ringraziano anche a mezzo del nostro giornale.

## Ricerche per i beni

S'intivano i sottoleccati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B. I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24 segnalando il

L'Associazione che inaugura - tra l'altro - il suo Labaro aveva voluto quale Madrina la signorina Marcella Sinigaglia Mayer, l'infaticabile e dinamica Presidente del Madrinato dell'Opera, essa stessa insignita della Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione per la sua proficua e generosa attività in favore delle 200 bambine assistite negli Istituti di Roma.

Le bambine sono intervenute a questo atto di omaggio verso l'aristocrazia della Scuola partecipando al rito finale della manifestazione sull'Altare della Patria. Il canto delle bambine profughe ha accompagnato infatti le Medaglie d'Oro della Scuola durante l'omaggio al Milite Ignoto. In precedenza nella vicina Chiesa dell'Ara Coeli, Mons. Giacinto aveva impartito la benedizione al Labaro dell'Associazione.

Tra le personalità erano presenti il Pro-Sindaco, il prof. Alfredo Baiocco, Presidente della detta Associazione, il Sen. De Francesco, Magnifico Rettore dell'Università di Milano, S. E. l'Avv. Tommaso Ciampini per l'Opera, il Rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, il Provveditore agli Studi di Roma, l'Assessore alla Pubblica Istruzione.

## Proroga di un concorso

Viene prorogato al 30 aprile prossimo il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti relativi alla partecipazione al concorso, indetto dall'Opera, per l'assunzione di istruttori, assistenti sanitari o infermieri, lavandaie e personale inserviente da impiegare nelle colonie estive.

Per informazioni le interessate possono rivolgersi ai rispettivi Comitati Provinciali dell'Associazione.

## Negli istituti di Roma

Un'altra ambita visita agli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma: l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune prof.ssa Maria Muu. L'ospite è stata ricevuta dai Dirigenti dell'Opera, dalla signorina Sinigaglia e dall'Ispezzore prof. Ciccarelli.

Dopo aver visitato minutamente le due Istituzioni, la prof. Muu ha espresso il suo vivo compiacimento per la perfetta organizzazione e funzionamento degli Istituti.

## Borse di studio

È stato indetto dal Ministero della P.I. un concorso per borse di studio a studenti universitari e di scuole medie inferiori intorno all'ultimo termine per la presentazione delle domande scade il 30 aprile prossimo. Per maggiori informazioni rivolgersi ai Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Trascritti a Cozzani il pensiero espresso dal comune amico e mi pervenne questa risposta: «La lettera che mi ha trascritto è una fotogra-

scorsi una riunione dei funzionari responsabili della Prefettura, dell'Ufficio del Lavoro e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, alla quale è demandata per legge l'organizzazione e la sorveglianza sull'attuazione delle norme.

Il Commissario Palamara ha chiesto anche la collaborazione dei capellani e delle organizzazioni dei profughi per la più ampia divulgazione della legge, in base alla quale, come è noto, i datori di lavoro che impiegano più di 50 dipendenti sono tenuti ad impiegare profughi nella misura del 10% sulle nuove assunzioni. Logicamente i posti si renderanno liberi sia a Trieste che nel restante territorio nazionale.

Una vasta serie di provvidenze è stata predisposta dal Ministero dell'Interno per assicurare ogni possibile aiuto ai profughi oggi a carico dell'Assistenza Pubblica e che potranno, nel quadro delle citate provvidenze, essere avviati al lavoro. Oltre alla liquidazione di L. 50.000 pro-capite, ridotta a L. 25.000 per gli assistiti parzialmente, il Ministero ha assicurato 6 mesi di sussidio per coloro che si sistemano nelle varie provincie, predisponendo nel contempo un vasto programma edilizio per la sistemazione delle famiglie per complessivi 3 miliardi (altri 2 miliardi verranno spesi per le famiglie i cui componenti lavorano stabilmente a Trieste).

Tutti i profughi interessati devono presentare domanda, sugli appositi moduli presso l'Ufficio della Delegazione dell'Opera Assistenza Profughi, - Via del Teatro, 2 giornalmente dalle 10 alle 12, correstando la domanda del-

certificato di profugo rilasciato dalla Prefettura e della dichiarazione dell'avvenuta iscrizione nell'elenco dei disoccupati rilasciata dall'Ufficio del Lavoro.

L'Opera rilascerà appositi ricevuti ai profughi a documentazione dell'iscrizione nell'elenco degli aventi diritto a concorrere per i posti che si renderanno liberi. Le domande potranno venir presentate all'Opera anche attraverso le Direzioni dei Campi e le organizzazioni di categoria; i profughi dovranno però sempre richiedere la ricevuta definitiva dell'Opera.

A POLA c'è Teresa Ghezzi, d'anni 63, si è tolta la vita a conclusione di una esistenza di sconforto e di disperazione, in circostanze insolite. La povera donna che durante la guerra aveva perduto il marito sotto un bombardamento e lei stessa era rimasta mutilata a un braccio, uscita di casa è scesa nel cortile e s'è infilata con la testa e metà del corpo in una vasca di pietra colma d'acqua.

La consegna a Montagnana al profugo polse Mario Lenazzi del «distintivo d'oro con fronde» (la più alta onorificenza dei donatori di

## CRONACHE DI CASA

La massima benemerenzza a Mario Lenazzi



La consegna a Montagnana al profugo polse Mario Lenazzi del «distintivo d'oro con fronde» (la più alta onorificenza dei donatori di

sangue) da parte del Presidente Nazionale dell'AVIS dott. Vittorio Formentano.

Successi del «Filzi». La forte squadra del Collegio «Fabio Filzi», incontrando sul proprio campo la squadra del Collegio «Lenassi», si è laureata campione provinciale «Juniore» 1958 di pallanuoto per il C.S.I.

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del «Filzi» e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5). Il campionato indetto dal Centro Sportivo Italiano è vinto così ancora una volta dal «Filzi» di Gorizia.

La squadra del «Giovannissimi» si è pure riconfermata campione per il 1958. Ecco le formazioni: Juniores: Spozza (cap.). Minca, Nick-paly, Giordano, Firbus, Bia-soletto. Giovannissimi: De Cle-va (cap.), De Petris, Fava, Varcotto, De Dea, Micotti.

Nastro azzurro. A Treviso è venuto felicemente alla luce, il 14 aprile u.s., il primogenito Claudio, figlio del capitano pilota goriziano Stelio Nardini, valeroso comandante di squadriglia in quell'aeroporto di I-strana, e della giovane sposa Ada Bilucaglia, esule da Pola e figlia di Luigi Bilucaglia.

Per il robustissimo aquilone che ha portato la felicità ai genitori e ai nonni, gli auguri più fervidi per un lungo e fortunato volo nella vita e per mamma e papà, tanti rallegramenti.

## Fabbricati artigiani a Roma

Recentemente, sono stati anche appaltati alla Borgata dei Giuliani a Roma, i lavori per la costruzione di un moderno fabbricato ad uso artigianale. La relativa spesa di 60 milioni consentirà la definitiva sistemazione in locali adatti e funzionali delle maggiori attività artigianali e di piccole industrie affermate nella laboriosa borgata.

Proseguono, intanto, con a-lericità i lavori per la costruzione del nuovo padiglione negozi in sostituzione del vecchio e che dovrebbe venir ultimato entro un paio di mesi consentendo anche ai negozianti della Borgata di avere finalmente modelli locali per l'esercizio delle loro attività.

## Personale Bresolin a Portogruaro

È stata inaugurata il 19 aprile scorso alla Galleria comunale d'arte di Portogruaro una mostra personale di Dalma Stella Bresolin. La pittrice è nata a Pola, città che ha lasciato con l'esodo del 1947, e risiede a Venezia. Ha lavorato in bianco e nero e di recente ha fasciato i colori a tempera per quelli ad olio. Infatti nella mostra personale di Portogruaro sono esposti soltanto dipinti ad olio. Ha partecipato a mostre nazionali di pittura e sue opere si trovano presso privati in Germania, negli Stati Uniti ed in Italia.

Nei suoi lavori appare evidente la gioia di una creazione artistica, ispirata ad una forza chiara istintiva ed espressa con la massima libertà senza il legame di qualche scuola o di complesse ralfigurazioni. Alcuni suoi quadri in una chiara composizione bidimensionale abbracciano su sfondi vasti di colori armonici alcune scene di antica e nuova poesia. Altri invece in una base di tinte calde rappresentano momenti di fantasia o luminosi paesaggi.

## È uscito il volume NOTTE SULL'ISTRIA

Raccolta di poesie di Lina Galli

Lo riceverete senza altre spese a domicilio versando di 800 sul c/c postale 24-2045 intestato a «L'Arena di Pola» i cari auguri di felicità.

## UN LIBRO SU ETTORE COZZANI ED UNA LETTERA DI FERDINANDO PASINI

Il tema del «Mare», affrontato con audacia, vastità e pienezza

Per i tipi di «Rinascita Artistica» di Napoli, è stato pubblicato il nuovo libro di Libero D'Orsi: Ettore Cozzani-l'oratore-poeta, destinato, secondo il proposito dell'Autore, ad imporre una revisione di valori intorno all'opera di Ettore Cozzani.

Nel leggere quello che ha scritto Giovanni Costetti, sui rapporti intercorsi tra Ettore Cozzani e la critica, così detta, ufficiale - scritto riportato da D'Orsi quasi a prefazione e a giustificazione del suo saggio, mi sono ricordato di uno scambio di lettere con Ferdinando Pasini ed Ettore Cozzani, venuto alcuni anni prima. Nel dicembre 1952 scrisse, infatti al Prof. Pasini della forte commozione che aveva suscitata in me una conferenza detta quella sera dal Cozzani sulla «Sagra di Santa Gorizia», il famoso Poemetto di Vittorio Locchi che ebbe proprio in Ettore Cozzani l'editore e il divulgatore appassionato. Il prof. Pasini mi rispose: «Cozzani è per me un fenomeno, come conferenziere, come scrittore, come poeta, come editore, come scopritore di scrittori e poeti, come lanciatore di giovani poeti e romanzieri. È un mistero, invece, che contro di lui sia riuscita a coagularsi una critica di letterati, per menomare la fama di cui sarebbe degno. Malgrado tutto, Egli penetra in tutti gli ambienti, anche provinciali, anche più remoti. Qui a Trieste fu moltissime volte e sempre con moltissimo pubblico, ma non è considerato né sentito come esponente di un gruppo culturale o artistico di un'area intellettuale: lo si considera come un isolato, un'eccezione, di gran valore, sì, ma senza la risonanza che hanno saputo crearsi intorno, per esempio un Ungaretti o un Montale: essi furono a Trieste e hanno assistito al pubblico coi loro discorsi, non procurando nemmeno un centesimo della commozione e del piacere di Ettore Cozzani, e sono convinto che non torneranno affatto quante volte è tornato lui...».

Trascritti a Cozzani il pensiero espresso dal comune amico e mi pervenne questa risposta: «La lettera che mi ha trascritto è una fotogra-

fa della realtà. Proprio così, caro amico, io ho pensato a fare, altri pensano a farsi valere. Porterò di questo le conseguenze fino alla fine; ma spero che almeno resti l'esempio...». Era uno sfogo, ma Cozzani aveva ragione. Dell'autore di questo saggio critico su Cozzani ricorderò che Libero D'Orsi, oltre ad essere un poeta e un prosatore eccellente, è lo scopritore e il valorizzatore di Stabia archeologica, ed è autore, fra l'altro, di due recenti libri: «Il mio povero» e «Come ritrovai l'antica Stabia», così giudicati da un autorevole critico: «Questi due scritti, che sono gli ultimi di una lunga carriera, meritano di trovare una larga accoglienza fra i lettori di buon gusto; tanto l'uno che l'altro sono documenti vivi e coloriti, anche se equilibratissimi, di un ambiente e di una ricerca, vergati con gusto personalissimo, una lingua saporosa nella sua fresca semplicità, una sagacia che si riporta tanto lontano, forse ai classici dell'antica Roma, che erano così schietti e rasserantiti (Scena illustrata-dicembre 1956).

La prosa di Libero D'Orsi è limpida, aperta, luminosa e questo saggio critico su Cozzani oratore e poeta ne fa chiara testimonianza. Chi ha conosciuto Ettore Cozzani quale oratore, lo ritrova qui, tanto, forse, ai classici dell'antica Roma, che erano così schietti e rasserantiti (Scena illustrata-dicembre 1956).

Si sono sicuri che Libero D'Orsi saprà mantenere la promessa di poter interpretare anche il Cozzani prosatore «che non è meno forte ed originale del poeta». Ardito è l'assunto perché si tratta di studiare oltre trenta volumi di prosa, ma sorto dal suo ingegno e dal suo amore D'Orsi compierà l'opera sua destinata a dare agli studiosi un quadro completo di tutto quanto ha saputo donare alla Patria l'alto ingegno di Ettore Cozzani.

## «NOTTE SULL'ISTRIA»

## Una quarantina di poesie composte da Lina Galli

Negli accorati accenti della nobile scrittrice parentina rivivono le ore drammatiche della nostra terra perduta

Edito in elegante veste tipografica dal MIR, è uscito testé il volumetto «Notte sull'Istria» che raccoglie una quarantina di componimenti della nostra poetessa Lina Galli. L'opera consta di tre parti; la prima comprende i componimenti scritti tra il '45 e il '47, gli anni del terrore e della speranza; la seconda i componimenti del '47, l'anno dell'esodo; ed infine nella terza parte troviamo le liriche dello «amaro esilio», nelle quali l'Autrice cerca di cogliere l'aspetto, direi, affettivo del sacrificio istriano, traducendo in poesia il viaggio interiore di chi ha vissuto le tristi vicende del-

la nostra terra e sa con acuta introspezione interpretare la passione di tutta la sua gente. Io che ho conosciuto, come tanti altri, il dramma dell'Istria, nel leggere queste pagine, ho sentito risvegliarsi in me tutta la amarezza di quelle giornate, come se tutto ciò che era allora maturato dentro di me nella esperienza, trovasse perfetta rispondenza negli accorati accenti di questa nobile scrittrice parentina.

Sarebbe superfluo spendere parole per illustrare i meriti di Lina Galli, ben nota nell'ambiente artistico della città di San Giusto e affermata per aver già fornito numerose prove della sua singolare virtù creativa e per aver largamente collaborato a riviste culturali e a giornali; meglio, invece, richiamare l'attenzione del lettore su questo volumetto, in cui si svolge in originali liriche, spogiate di retorica, l'intimo dramma nel quale ha scavato con penetrante analisi la poetessa per poi tradurlo in sintesi; sintesi che sovente poggia su indovinati accostamenti di esseri e di cose, di sentimenti e di scori paesaggistici, di immagini tormentate e di siti abbandonati, trasfigurati dalla nostalgia del ricordo e dall'affetto, come in questi mirabili versi:

«Una marea di ricordi s'ingolfano i bianchi gabbiani sfiorano il mio petto, dondolano le antenne dei battelli, - .... O mia giovinezza marina - dalla finestra spalancata sul porto - m'assali coll'odore del libeccio, - e scuoti gli anni impietriti - sotto il cumulo delle macerie - amare d'esilio» (La finestra).

Così anche altrove il paesaggio istriano è evocato sotto lo stimolo del sentimento che lo trasforma per fatto amorevolmente rivivere. Quanto amore per la terra lontana fa palpitar il canto della solitudine e della meditazione! Quanto calore vivifica il verso che tanta amarezza spande:

«Piango cupamente nella notte - e non v'è chi mi consoli. - .... Giaccio tramortita fra due muri - consuata dal dolore» (Lamentazione).

Ma spesso lo stato d'animo attinge i mezzi espressivi al simbolismo pittorico; combinazioni cromatiche rendono l'intensità emotiva di certi momenti con l'efficacia propria dell'arte figurativa. Gase collocate sullo sfondo di un tramonto, una vela tinta di rosso, una penellata di mare rendono la misura della nostalgia e della tristezza; il bianco di un giubbotto che solca l'azzurro dell'acqua, il colore della speranza; poiché speranza e dolore s'alternano affiorando dalla musica del verso, quasi sospirata appena, la crescenza fino a culminare in un grido di rivolta, che ride, in chi legge, sentimenti sopiti, ricordi di visioni care al cuore; e riapre ferite non ancora rimarginate. Libera da schemi e fuori da ogni espresse dell'effetto, la Galli espone questo suo originale mondo poetico, che è scaturito soprattutto da lunghe e meditate esperienze interiori. Sì, ha, infatti, quasi sempre la sensazione che ogni particolare ritornante nel

## NOZZE

Noemi e Meni Sidari in occasione del matrimonio del corno nipote Luciano Sidari «Polesan patocco» con la signorina Maria Carla Ghirardotti di Milano, inviano tanti cari auguri di felicità.



Proverbi d'aprile

Che dire di questo mese di aprile? Ci ha giocato dei brutti scherzi, fatto prendere malanni, bagnate, rabbie, ci ha fatto spesso uscire in scandescenze contro la primavera, perché, voglia o non voglia il tempo, in inverno non siamo più. Anche se non così crudele, dovevamo aspettarci un po' brutto aprile, piovoso e male per chi attraverso i proverbi tale è la sua fama che ci giunge dai tempi più remoti.

ogni giorno un baril di aprile no te scovrir.

A dire il vero però i barili sono stati parecchi anche in un giorno solo, e per di più spesso accompagnati da un vento molestoso, il quale però è previsto dal saggio, e non si può dire che la temperatura sia stata poi alta. Nonostante tutto, la vegetazione non si è arrestata per il mal tempo, perché

aprile piovoso nato generoso ano fruttuoso

ogni giozza de april val un baril

e possiamo continuare ancora, perché di questi detti ne abbiamo in abbondanza:

piova de april impennisse el baril

aprile bagnà zugno brusà.

Le piogge però non servono solamente alla vigna, ma anche al frumento, alle altre colture in genere ed ai pascoli

aprile porta l'erba in fioren

perché trifoglio e medica si irrobustiscono, crescono a non dire e si prepara già il primo taglio. E se aprile non fosse piovoso, il sole splendeberebbe con troppa forza, e sarebbe la rovina della campagna, delle giovani piante, specie se anche febbraio e marzo furono asciutti.

cavo natò de april poco vin da in baril

vin de april vin sutil

e potrebbe anche fare freddo e gelo talvolta, e sarebbe un grave male, perché

col giaccio de april va el vin grosso e anca del sutil.

Il tempo quindi è inclemente, pazzo ed instabile, tanto che

fiar nato de april mori de mal sutil

ed anche se le piante fanno progressi, in questo mese, tranne alcuni fiori più resistenti, le varie specie corolle degli altri si apriranno a maggio, nel mese dei fiori, tanto che si dice

aprile fa el fior e maio fa l'odor

aprile fa el fior e maio ga l'onor.

Se avesse la testa più a partito, un po' di onore apparterebbe anche ad aprile certamente, il quale però si vendica facendoci venir la «fiacca», da qui «l'april dolce dormire», ma è un vero peccato, un delitto addirittura per gli agricoltori, i quali dal tempo che fa il giorno 5 (S. Vincenzo Ferreri), ricavano il seguente pronostico

San Vincenzo, se 'l xe chiaro assai gran per el granaro, se 'l xe scuro pan a nessuno.

Ma non è il caso di essere pessimisti, alla sera intanto alle 19 fa ancora chiaro e le ore di lavoro nei campi sono ogni giorno di più, tanto che ai vari operai «a giornata», oltre che la merenda ed il pranzo, si usa offrire a metà pomeriggio un'altra «merenda», che era stata levata per San Michele (29 sett.)

San Micel porta la merenda in ciel, San Marco la porta abasso

e dato che il sole è alto, quando i nuvoloni saranno spazzati dal cielo, si potrà godere veramente la bella stagione.

canta la calandrina e canta el merlo: me n'infoto, stor paron, che fora se l'inverno

e cantiamo allora anche noi, andando incontro alla bella stagione, dimenticando le pazzie di aprile e quelle dei suoi fratelli che lo hanno preceduto, perché

sui rami canta el merlo che lio rima se l'inverno!

Ricciotti Giolito

UN'ESULE istriana offre in vendita un pianoforte nuovo, modello 135 della Schulte e Polmann di Bolzano verticale, nero con 88 note e 3 pedali. Il prezzo di listino è di 480.000 lire, ma viene ceduto per 330.000 lire. Scrivere a Pia Wassermann presso fam. Dosani, Via Gardino 6, Verona.

I "PIONIERI," DELLA PRIMA CLASSE DEL GINNASIO SORTO A POLA NEL 1908

È ormai assicurato il raduno nel cinquantenario della fondazione dell'istituto



Foto ricordo dei pionieri della I Classe del vecchio Ginnasio di Pola - Anno 1908 — Ecco i nomi, da sinistra a destra e dall'alto in basso: 1 numeri al riferimento al posto occupato nelle rispettive file (i nomi di alcuni studenti sono stati omessi). I file: 1) Remigio Marini (+); 2) Grisani, 3) Edl Manzin, 6) Petronio, 7) Gigi Vidris, 8) Domenico Manzin, 9) Osti, 10) A. Papa, 11) Mosna; II file: 3) G. Luch (+); 5) A. Manzin, 6) Vecchiato, 7) Zuliani (+); 9) Randich, 10) A. Zanin, 11) Tamaro, 12) G. Scopini; III file: 2) E. Boncina (+); 3) P. Rocco, 4) A. de Manerini (+); 5) Selles, 6) capoclasse prof. A. Gregoret, 7) G. Valerio, 10) G. oansa, 11) G. Marinovich; IV file: 2) Scopini, 3) S. Privileggi, 4) Speranza, 5) C. Toffoletti. — La foto è stata riprodotta dal defunto fotografo Augusto Concina, nato a Pola e già residente a San Quintino (Francia). Chi desiderasse una copia, scriva al giornale. — Nella certezza che la viva e necessaria propaganda farà seguito sui prossimi numeri de «L'Arena», ringraziamo sentitamente la Direzione del giornale per aver interpretato pienamente l'alto significato patriottico della non lontana commemorazione.

Borgo Sant'Eufemia a Trieste è pronto ad accogliere gli esuli

Verrà inaugurato domenica 11 maggio dal Ministro Tambroni e nella stessa giornata si svolgerà la premiazione del Madrinato e sarà allestita al Ferdinando la Mostra delle realizzazioni dell'Opera

Domenica 11 maggio verrà inaugurato dal Ministro dell'Interno on. Tambroni il Borgo Sant'Eufemia sorto a Trieste nella zona del Cacciatori a cura dell'Opera per l'assistenza ai profughi. L'attività edilizia dell'Opera ha riguardato complessivamente 1.529 alloggi che hanno permesso e permetteranno la sistemazione di altri 5.000 profughi in 10 provincie. La relazione sul bilancio, per i lavori e sui contabili sono state chiuse, fornisce anche interessanti dati sui costi delle nuove costruzioni che vanno da un minimo di 375.000 lire a vano (Udine) ad un massimo di 580.000 lire a vano per una casa munita di riscaldamento e di accessori, in località Chiarbola a Trieste. E da rilevare che i complessi edifici dell'Opera sono improntati ai più moderni criteri urbanistici e sociali. Di regola le case sono raggruppate in organici complessi edilizi, assicurando l'assistenza religiosa, la scuola materna, il ricreatorio, gli esercizi commerciali. A Roma è stato inaugurato nel 1957 il nuovo Istituto, reso possibile dalla generosità della Signora Marcella Sinigaglia Mayer. Altri aspetti interessanti del bilancio riguardano il reddito del patrimonio immobiliare che ammonta a Lire 52 milioni, destinati per il 28% a nuove costruzioni ed alla manutenzione, per il 37% al pagamento dei mutui passivi, il restante 35% all'assistenza. Tale assistenza è diretta particolarmente ai minori; ne sono stati assistiti nel 1957, 2967, con una spesa di Lire 194 milioni, di cui 150 erogati dai competenti Ministeri e 44 che gli amministratori dell'Opera hanno dovuto trovare tra il suo accennato reddito del patrimonio immobiliare e la pubblica e privata beneficenza. Otto sono ormai gli Istituti permanenti dell'Opera, cinque gli asili e ricreatori, nove le colonie estive. Ancora per il settore lavoro sono stati erogati nuovi finanziamenti alle aziende profughe per Lire 19 milioni. Un nuovo mutuo ipotetico di 20 milioni ha permesso di sfollare dai centri di raccolta, complessivamente 258 profughi e consolidare la sistemazione definitiva dei 2.000 profughi sfollati dal 1956 in poi. Di questi, oggi, più di una persona per famiglia, lavora. In chiusa la relazione sottolinea che le spese del personale degli uffici e quelle di amministrazione incidono per appena il 2,52% sull'attività svolta. Ciò è stato reso possibile grazie al senso del dovere e dello spirito di sacrificio del personale tutto.

LUSINGHIERO CONSUNTIVO

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha recentemente approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1957. Tra gestione residui e competenza il bilancio riguarda un ammontare, per la parte delle uscite, di Lire 3.529 milioni. La spesa non è stata completamente coperta dalle entrate per cui il conto si chiude con un deficit di 10 milioni e mezzo, che gli amministratori dell'Opera dovranno reperire durante il corrente esercizio finanziario. Tale deficit trova la sua giustificazione nel forte onere per gli interessi passivi al Tesoro, il quale ha dovuto anticipare forti somme per il pagamento delle ditte impegnate nell'attuazione del programma edilizio, in relazione al ritardo con cui i competenti organi hanno liquidato gli stati di avanzamento, nonché con la sospensione degli aumenti dei fitti, deliberata nell'intento di venire incontro alla categoria. L'attività più importante è stata quella delle nuove costruzioni per le quali durante l'esercizio sono stati reperiti 1.222 milioni, di cui 460 milioni erogati dal Tesoro dello Stato attraverso il bilancio del Commissariato Generale del Governo di Trieste. Per altri 500 milioni l'Opera ha potuto contare su un contributo dello Stato sugli interessi (legge Tupini) e su mutui di favore, assicurati dal Fondo di Rotazione di Trieste. Ben 350 milioni sono stati assicurati con altri mutui dell'Opera, ha continuato a sua efficace azione diretta a integrare gli sforzi dell'Era-rio, con l'apporto di enti e di privati, alla soluzione dell'importante problema della casa per i profughi. Durante il 1957 sono state chiuse le contabilità relative a 106 alloggi già consegnati; sono state immesse nei nuovi alloggi 316 famiglie; sono stati appaltati lavori per complessivi 742 alloggi ed ottenuti finanziamenti per altri 365 alloggi.

CONTRO IL C. U. S. MESSINA

Onorevole partita della "Giuliana,,

CUS Messina: Leardi, Ficara, Cintioli 15, Calamara 5, Longo 3, Marchetti, Panarello 13, Speciale, Iannelli 6, Fava 17. GIULIANA: Flamini 6, Doi, Sinich 9, Zeppleri 4, Bonaccelli, Giacobbi 1, Perruggia 20, Lombardi 2, Donati 5, Zikoski. TIRI LIBERI: Messina 16 su 34; Giuliana 19 su 32. Espulsi per 5 falli: Giacobbi, Lombardi e Donati (Giuliana); Ficara, Iannelli e Fava (CUS Messina). ARBITRI: Rago e Hutter di Napoli. Una partita entusiasmante ed avvincente, questa giocata domenica 13 aprile u.s. sul rettangolo di basket di via Concezione a Messina fra il C.U.S. Messina e la "Giuliana". Entrambe le squadre si sono mostrate all'altezza del posto che detengono in classifica dando saggio di ottima preparazione sportiva e di stile. Il CUS peloritano, non appesantito dalla stanchezza alla quale, invece, era stata sottoposta la "Giuliana" a

IL CANTO POPOLARE "DA POLA A CAPODISTRIA," ANCORA IN DUBBIO l'identità dell'autore?

Secondo Giovanni Quarantotti è Giacomo Babuder e non Giovanni Barsan

Nel numero scorso, riprendendo all'interrogativo di Elio Predonzani circa l'identità dell'autore del nastro popolare «Da Pola a Capodistria» apparso nel 1890, Luigi Speranza in una sua lettera ha creduto di individuare in quella sigla un impiegato di Trieste, Giovanni Barsan. Riceviamo invece ora un'altra lettera di Elio Predonzani nella quale ci viene detto che l'autore di quei versi sarebbe Giacomo Babuder. Chi ha ragione? L'identità dell'autore è stata esattamente svelata o c'è ancora l'ombra di qualche dubbio? Il primo aprile ripubblicammo in questo nostro settimanale il canto del Giogio-ri che incomincia con le parole «Da Pola a Capodistria» e in quell'occasione ci dirigevamo ai lettori affinché ci illuminassero sull'autore delle parole, nascosto sotto la sigla G.B. Ed ecco farsi avanti con la ben nota cortesia il comm. prof. Giovanni Quarantotti, lo storico insigne che tutti conoscono, per colmare appieno la nostra lacuna. Un giovane liceale dell'VIII, come allora si chiamava l'ultimo anno del classico superiore, Giacomo Babuder di Capodistria (ed era l'anno 1892), componeva questo canto siglando con il suo nome il nastro. A proposito della politica di distensione e per il seppellimento del passato così frequentemente tirata in ballo dalla parte jugoslava, giova segnalare il caso occorso al nostro amico Giovanni Cipriotti, caro e vecchio insegnante polese che dopo l'esodo e dopo le dure traversie della deportazione, trascorse il suo meritato riposo a Gorizia, dove risiede. Vedendo dunque al suo caso, diremo che il 14 aprile u.s., la Questura gli ha trasmesso un ordine giunto dalle autorità titine, con il quale gli è stato notificato il ritiro del lasciapassare di frontiera e l'invibizione in perpetuo di accedere in territori jugoslavi. Come noto, in base agli accordi italo-jugoslavi di Udine, tutti i cittadini residenti nei territori di confine dei due paesi, entro un raggio di 10 chilometri, hanno la facoltà di chiedere il lasciapassare per poter compiere un determinato numero ogni mese di passaggi di confine. Di tale documento era munito appunto pure l'amico Cipriotti che ne ha fruito si e no due o tre volte, per recarsi di qualche chilometro appena dentro il territorio occupato dagli jugoslavi. Nel caso specifico, pensiamo ed anzi siamo certi che il provvedimento adottato dalle autorità è stato giudicato dall'amico Cipriotti che ne è stato colpito, con un senso d'indifferenza se non anche di giustificato disprezzo, visto e considerato che avrebbe dovuto essere semmai lui, ad avere motivi per stare lontano da coloro che nel maggio del 1945 lo avevano deportato, sevizato e poi fatto languire per quat-

L'ARBITRARIO RITIRO DI UN LASCIAPASSARE

Un insegnante polese colpito dal provvedimento a Gorizia, senza che le autorità jugoslave abbiano fornito alcuna spiegazione in merito

tro anni nei «lager» non dissimili da quelli creati dai nazisti. Ma il tempo aveva lenito le sue ferite nel corpo e nello spirito, e nel suo animo era subentrato quel senso di riposo che aveva finito per togliergli la paura di varcare il confine di quel paese dove aveva tanto sofferto. Sotto questo aspetto, il suo poteva essere perciò considerato un tipico caso di inclinazione verso la distensione e pacificazione nei rapporti fra i due popoli confinanti. «Mi hanno reso un onore col ritirarmi il lasciapassare», ci ha detto l'amico Cipriotti e concordiamo con questa sua considerazione. Ma ciò non ci impedisce di denunciare l'episodio quantomeno per due motivi: primo, perché al maestro Cipriotti non è stato comunicato e specificato il motivo, come ne aveva diritto, per il quale il provvedimento in questione è stato disposto; secondo, perché con simile modo di agire, le autorità titine hanno dimostrato di praticare nell'applicazione di un accordo di Stato, delle discriminazioni ispirate dal vecchio e inguaribile odio persecutorio che tante stragi e tante tragedie ebbe a seminare fra gli italiani della Venezia Giulia. Perciò quando vediamo la marmaglia titina, a cominciare dai capinista, gonfiarsi le gote con l'invocazione alla distensione fra i due popoli e alla reciproca comprensione, mentre in pratica si comportano invece come nel caso toccato al vecchio e rispettabile insegnante in pensione Giovanni Cipriotti, allora sentiamo di avere maggior ragione nel ripetere che tali invocazioni sono impastate di ipocrisia e sono usate unicamente per ingannare i babbei italiani allo scopo di lucrare alle spalle dell'Italia i vantaggi degli accordi commerciali e finanziari e di tanti altri traffici esercitati dal comunismo titino pure in campo politico, sul nostro territorio.

ELARGIZIONI

Nel primo doloroso anniversario della morte del dott. Mario Pinter, gli sventurati genitori Eugenio e Virginia offrono in sua memoria lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio chiedendo una prece per l'anima benedetta. Per onorare la memoria della loro cara mamma nel secondo anniversario della sua dipartita, le figlie Amalia ed Elda ved. Carli elargiscono lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli di S. Antonio. Nel trigesimo della morte del compianto cugino Nemesio Poiani, le famiglie Umberto e Raimondo Stora e Bortolanza elargiscono lire 1.500 per Arena e lire 1.500 per Orfanelli di S. Antonio. Stefania e Marisa Steinberger elargiscono lire 250 per Arena e lire 250 per Orfanelli esuli di S. Antonio per onorare la memoria del caro Nemesio Poiani. Per onorare la memoria del compianto dott. Aldo Smareglia, deceduto il 10 c. m. a Grado, la famiglia Giuseppe Bialoni da La Spezia elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli esuli di S. Antonio. Per onorare la memoria del compianto dott. Aldo Smareglia dalla fam. Arturo Trossi di La Spezia lire 1.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio. Per onorare la memoria del dott. Italo Bancher, nel quarto anniversario della morte, dalla moglie lire 1.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Pietro Saba da A.F. lire 1.000 pro sede AIMC. In memoria della cugina Concetta Cella, di Maria Polonzi Senica e di Giusto Poppa, la famiglia Cella elargisce lire 1.500 per Arena e lire 1.500 per Orfanelli esuli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Gigliola Stocco le insegnanti Marchetti, Vasari, Sivi e Lisini elargiscono lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

LACRIME D'ESILIO

Pietro Saba Un'immaginetta-ricordo che ci è stata inviata, ci ha recato la triste nuova della dipartita del buon «sior Pietro Saba» di Visinada d'Istria. Dopo una lunga vita instancabilmente dedicata al lavoro, alla famiglia ed al sacrificio di sé per i suoi cari, Pietro Saba, nato a Visinada il 27 giugno 1875 si è spento ad Avenza-Carara il 13 marzo e nel Signore che lo ha chiamato a sé ha certamente trovato quella pace dopo tante prove dolorose, quali ad esempio la morte della sua compagna, del figlio Nicola e poi di questo anno.

Antonia Gorlato Il giorno di Pasqua è deceduta all'età di 82 anni la profuga da Valle d'Istria Antonia Gorlato ved. Sovich. Il Comitato di Ravenna, ricordandola come donna di nobili sentimenti italiani e patriottici e tanto amante della sua terra natale, per la quale era sempre viva in lei il desiderio di rivederla libera da ogni oppressione straniera, fideiussoria al Comitato tanto da contribuire al suo mantenimento con oblazioni mensili benché non fosse in floride condizioni economiche, porga le più sentite condoglianze ai figli Giuseppe, Antonio, Anna ed a tutti i nipoti e parenti.

Carmelo Scibilia A Rometta (Messina) il 20 marzo u.s., dopo lunga malattia, si è spento il prof. Giacomo, del caro nipote Rino in cui tanto erano le riposte speranze, e via via di quella di altri congiunti. Poi l'inaridirsi dell'attività commerciale alla quale era giunto dal nulla con enorme sacrificio, ed infine l'esilio! Quell'esilio che fa morire anziani tempo i nostri cari vecchietti, ma la sua forte fibra lo fece resistere sino a quest'anno.

Anna Lugnani Lontana dalla sua Piano, dopo breve malattia e munita dei conforti religiosi, è deceduta a Trieste la signora Anna ved. Lugnani nata Benediti. Ai figli Libero, Mario, Elena in Fornasaro, Gina ved. Lugnani e Guerrino portiamo le nostre condoglianze.

Enrico Jandolo Il giorno 18 marzo u.s. è venuto a mancare ai vivi, dopo penosa malattia, il profugo da Pola Jandolo Enrico, lasciando nel più profondo dolore la moglie Signora Immacolata Solimani e la figlia Rosetta. Condoglianze vivissime.

Pietro Grimalda Dopo lunghe sofferenze, s'è spento il visidanesse Pietro Grimalda, il cui funerale ebbe luogo il 18 marzo scorso. Ai familiari le più vive condoglianze.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! CHERIN .....IL LIQUORE!!

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Feriale: da Trieste ore 14,15; da Pola ore 6,30. Domenicale: da Trieste ore 7 e 14,15; da Pola ore 6,30 e 14,15.